Bellis perennis L.

1) IL NOME DOTTO DELLA MARGHERITINA

Sul significato della voce *bellis* non si pronunziano i glottologi. Il Walde (1) ha: « unklar, falls nicht Ableitung von *bellus* ». Press'a poco le stesse parole ricorrono nel Thesaurus (2): « Origine incerta, a meno che non sia derivato da *bellus* ».

La parentela con *bellus* lascia perplesso il Meillet (3), che alla voce *bellio* si chiede: « *bellio*..., *bellis*, dérivés de *bellus*? ». Un illustre botanico, lo Hegi (4), la dà invece come certa. La derivazione di *bellis* da *bellus* sembra in realtà una spiegazione troppo semplicistica. Ma, se mettiamo da parte, almeno per ora, l'aggettivo *bellus*, è possibile trovare il punto di partenza e chiarire il significato della voce *bellis*, sulla quale in verità, fermandoci ai vocabolari etimologici e alle ricerche fin qui fatte, non sappiamo nulla di sicuro? Per rispondere a queste domande, è bene rifarsi all'antico lessico botanico. *Bellis* appartiene alla stessa famiglia di voci alla quale appartengono anche *bellio* e *bellium*. *Bellis* è attestato in un passo di Plinio. Anche *bellio* ricorre sotlanto in Plinio (Naturalis Historia I, 26, 13 e I, 21, 25). *Bellium* non appare in alcun autore latino, ma non per questo possiamo essere sicuri che sia stato ignoto al latino (5). Nessuna delle tre voci compare nelle glosse e nelle iscrizioni. Si tratta dunque di tre nomi di pianta a geminata. Due di essi, *bellis* e *bellio*. sono stati tramandati solo in un testo dello stesso autore, che li nomina entrambi una volta sola.

2) QUALE FU PER I LATINI IL GENITIVO DI BELLIS?

In Plinio troviamo solo il nominativo *bellis*, quindi non possiamo essere certi che per lui e per i latini il genitivo sia stato *bellidis*, che è la forma che troviamo presso i botanici. Il Thesaurus e il Walde danno solo il nomina-

---

(1) WALDE, Lateinisches etymologisches Wörterbuch, Heidelberg (III ediz. 1938), s.v.

(2) Thesaurus linguae latinae, Lipsiae 1900, s. v.

(3) MEILLET, Dictionnaire étymologique de la langue latine, Paris 1932, s.v.

(4) HEGI, Illustrierte Flora von Mitteleuropa, München, 1909-1912, VI 414.

(5) Un manoscritto di Plinio ha *bellium* per *bellio*. Altri manoscritti hanno *bdellium* e *debellio*.

tivo. Al Meillet pare che il genitivo sia stato *bellis*. Ma in mancanza di una fonte sicura potremmo pensare anche a *bellis-*bellinis* (6), analogo a *sanguis-sanguinis*, oppure a un *bellis-*belleris* analogo a *cinis-eris*.... **bellinis*, **belleris* avrebbero certamente lo stesso diritto di *bellidis* di essere il genitivo di *bellis*. (In latino abbiamo solo poche voci del tipo *lapis-idis*, *cuspis-idis*).

D'altra parte, poichè i latini sentivano certamente *bellis* come voce straniera, è possibile che, ritenendola d'origine greca, le abbiano dato uscite di nomi greci. La declinazione di *bellis* potrebbe essersi modellata su quella di altri nomi di piante di origine greca come *clematis-idis* (κληματίς), *anagallis-idis* (ἀναγαλλίς), *anthemis-idis* (ἀνθεμίς). Comunque noi non sappiamo quale è stato per i latini il genitivo di *bellis*. La forma *bellidis* è stata messa in voga dai botanici del '500 e del '600 ed è rimasta in uso nel linguaggio scientifico, dal quale è passata nei vocabolari comuni.

3) IL DIO BELENOS E LA NOMENCLATURA BOTANICA CELTICA

Tra le reliquie celtiche tramandateci dagli antichi scrittori si trovano alcuni nomi di piante che attirano la nostra attenzione, per la loro somiglianza fonica con la voce *bellis*. I termini celtici *Belinuntia*, *Bilinuntia*, *Belenuntia*, *Bellinuntia*, *Belenion* ci sono giunti attraverso fonti greche e latine. *Belenuntia* è ricordato da Dioscoride (7) come nome del giusquiamo: « ὑοσκύαμος.... οἱ δὲ Ῥωμαῖοι ἰνσάνα οἱ δὲ δεντάρια, Γάλλοι βελενούντιαμ » *Belenion* è nello pseudo Aristotele: (8) Βελένιον τὸ δηλητηριῶδες τὸ γεννόμενον ἐν τῇ Περσίδι, μεταφυτευόμενον ἐν τῇ Αἰγύπτῳ ἢ ἐν τῇ Παλαιστίνῃ γίνεται βρώσιμον. Ora noi possiamo chiederci se c'è un legame fra *bellis* e queste antiche voci. Colla presente indagine mi propongo appunto di ricercare se c'è un filo che colleghi tra loro i termini suddetti e se essi risalgono tutti alla stessa origine.

Si sa che i termini *bilinuntia* o *bellinuntia* o *belenuntia* sono legati a *Belenos* (9).

Il giusquiamo è il fiore di *Belenos* (10), il dio celtico del sole e della luce, il cui culto fiorì specialmente durante la decadenza della religione romana. Da Erodiano e anche da alcune iscrizioni apprendiamo che Belenos fu avvicinato ad Apollo.

---

(6) Il tema *bellin-* si spiegherebbe con *bellinuntia*, di cui si parlerà tra breve, ma come si potrebbero spiegare le voci *bellio* e *bellium*?

(7) DIOSCORIDE, De Materia Medica, Berolini 1914, IV 69.

(8) PSEUDO ARISTOTELE, De Plantis, Lipsia 1888, 7 p. 821, 32.

(9) HOLDER, Altceltischer Sprachschatz, Leipzig 1896, I° vol. p. 420 — D'ARBOIS DE IUBAINVILLE, Rev. arch., XIV 1879, 187. In *bellinuntia* il BEZZENBERGER (Ind. Beit., Göttigen 1877 p. 99) vede la radice celtica *bèljo-bèlja* « foglia ».

(10) Sulla voce *Belenus* v. PAULY-WISSOWA. Nel Totius Latinitatis Lexicon del FORCELLINI (Patavii 1940) a pag. 252 alla voce *Belenus* si legge: « Etymon nonnuli ducunt a βέλος sagitta, quod quadrat in vocabuli significationem (v. infra) et sec. d'ARBOIS (HOLDER) idem est ac splendens, ardens, quod pariter vim nominis refert: melius tamen coniungitur cum Bel v. BAAL, de quo dictum est ». È possibile che il nome *Belenos* si riallacci al nome di dei semitici, giunti a conoscenza dei Galli tramite le colonie fenicie della Gallia?

Il nome di *Belenus* deriva dalla radice **bhel* (11), alla quale risalgono nelle lingue indo-europee molti nomi esprimenti l'idea di splendore e di bianchezza, p. es. antico indiano *bhālam* « splendore, fronte », armeno *bal* « pallore », greco φαλιός « bianco », inglese *ball* « macchia bianca, cavallo con una macchia bianca sulla testa », danese *boeldet* « calvo », gotico *bala* « pallido », antico islandese *bāl* « fiamma », anglosassone *boēl* « rogo ». Da questa radice **bhel* muove l'irlandese **belo* « fuoco, rogo », che troviamo nella voce *bel-tene*, nome della festa del primo maggio, giorno in cui gli antichi irlandesi usavano accendere il fuoco e spingere il bestiame attraverso le fiamme. Il nome della dea gallica *Belisama* « la risplendentissima » è secondo il Pedersen un superlativo in *-isama* di un supposto aggettivo **belo* (12). L'antica voce celtica *belinuntia* è oggi scomparsa. *Belenion* continua a vivere nello spagnolo *beleño, veleño,* portoghese *belenho* (13). Esso sopravvive idealmente nel francese « herbe de Sainte Apolline » e nell'italiano dialettale « erba de Santa Polonia », dal termine dotto « herba apollinaris », che venne interpretato volgarmente come « erba di S. Apollonia », la protettrice contro il mal di denti, « quando la scoperta o l'attribuzione di virtù antiodontalgiche assicurava al giusquiamo un posto nella medicina popolare » (14).

4) LA MARGHERITINA FIORE DI BELENOS

Ritornando al termine *bellis*, non mi sembra affatto azzardato supporre che esso sia imparentato con le voci del tipo *belenion*. Come il giusquiamo anche la margheritina sarebbe il fiore di *Belenos* (15). *Bellis* è, secondo me, la forma latina di una parola celtica a noi non giunta, che designava la pratolina o una pianta ad essa somigliante. Non v'è ragione per credere che la margheritina non crescesse nelle campagne dei Celti, poichè si tratta di una pianta comunissima, che fa capolino dappertutto. Nel naufragio della maggior parte del lessico botanico celtico non ci stupisce che la voce celtica di cui noi supponiamo l'esistenza non ci sia pervenuta. Ma una parola di origine celtica (16) è giunta a noi: *Bellis*, nome del fiore di *Belenos*, del fiore

---

(11) Poichè nelle lingue celtiche *bh* indoeuropeo è diventato *b*, la radice **bhel* ha dato *bel*.

(12) PEDERSEN, Vergleichende Grammatik der keltischen Sprachen, Göttingen 1909-1913, II-pag. 122 e BERTOLDI in Silloge Linguistica, Torino 1929, pagg. 501 e 502.

(13) MEYER-LÜBKE, Romanisches etymologisches Wörterbuch, Heidelberg 1935, 1022.

(14) BERTOLDI, Un ribelle nel regno dei fiori — I nomi romanzi del Colchicum autumnale L., Genève, pag. 90.

(15) La voce *Belenos*, come si è detto, deriva dalla radice **bhel*. L'indo europeo conosce parecchie radici **bhel*. Non credo che in *bellis* si possa vedere la rad. **bhel* « foglia, fiore, fiorire » da cui gr. φύλλον « foglia », lat. *folium*, *flos*, *floreo*, m.a. ted. *bluot* « fiore », e n.a. ted. *blüte*, anglosassone *blōstma*, *blōsma*, *blōsten* « fiore » e altre parole in varie lingue indoeuropee dal significato generico di « fiore, fioritura, fiorire ». La margheritina non può essere certo il fiore per antonomasia! Così non mi pare che *bellis* si possa riferire alla radice **bhel* « gonfiare, abbondare », che è alla base di parecchie voci (WALDE-POKORNY, Vergleichendes Wörterbuch der indog. Sprachen, Berlin-Leipzig 1926, II vol. pag. 175 e segg.).

(16) La parola è celtica di origine, perchè la radice indoeuropea **bhel* in celtico dà *bel*, mentre *bh* iniziale in latino dà *f*.

che per il calendimaggio o festa di *Beltene* smaltava i prati e i campi dei Celti. *Bellis* è il fiore di *Belenos*, dio del sole, per la lucentezza dei petali, per la loro disposizione a raggi intorno al disco centrale giallo, per la forma stessa della corolla. Non deve stupire che questi elementi abbiano fatto pensare al sole. La lucentezza dei petali non ha forse determinato l'inaspettato paragone col pelo soffice del gatto in tante località della Germania e della Svizzera, dove la margheritina è chiamata *Katzenblume, Chatze(n)blüemli, Munzele, Müli-Büseli* (fiore del gatto, fiorellino del gatto, gattino?). Il Marzell ricorda tra le antiche voci designanti la pratolina anche il nome solis oculus, che è dato dal Rolland e che conferma in qualche modo la nostra ipotesi. A questo punto viene in mente la spiegazione del nome solis oculus data dal Bauhin: « Foliis enim per ambitum radiatus eius flos: in medio autem luteus orbis solis disci figuram ostendit » (17). *Bellis* significa dunque: pianta la cui figura fa pensare al sole, pianta che ha l'aspetto del sole e forse anche occhio di sole. Per un processo simile a quello per cui *belenion*, il fiore di Belenos-Apollo, è diventato *herba apollinaris* (18), *bellis*, il fiore di Beleno, il fiore del sole, è stato chiamato anche *solis oculus*. Da fiore del sole a occhio di sole il passaggio è facile. La forma stessa della margheritina ha potuto suggerirlo. *Solis oculus* potrebbe esprimere anche l'ammirazione affettuosa (19) con la quale a volte è stata contemplata la pratolina e che costituisce la caratteristica di alcuni nomi del fiore. Fra i termini sorti da tale disposizione di spirito si possono ricordare i tedeschi *Schönchen, Tausendschön, Libche, Herzblümle*, lo slavo *Ljublianka*, il lituano *Dobilĕils*, (bellino, mille volte bello, carino, fiorellino del cuore, carino, fogliolina del cuore). Del resto i nomi della margheritina sono assai spesso dei diminutivi e i diminutivi, anche se in questo caso sono dovuti quasi sempre alla necessità di distinguere il nostro fiore dalla margherita, hanno sempre un valore affettivo. Staccati l'uno dall'altro, i due termini del nome *solis oculus* vivono ancora in alcune denominazioni popolari. La margheritina è conosciuta come il fiorellino del sole « Sonnenblümchen » a Nümbrecht (Gummersbach) e come l'occhio di pupa a Larino (Campobasso), cfr. olandese *wit zonnebloempje*, lituano *saulĕlĕ saulùtė, saulùkė;* piccolo sole, anglosassone, *daeges éage* > *daisy* (Marzell, Wörterbuch der deutschen Pflanzennamen, Lieferung 4-pag. 545). Bellis — Solis oculus — Sonnenblümchen — Occhio di pupa: quattro nomi, che sono in fondo lo stesso nome, per designare lo stesso fiore presso genti così lontane nel'o spazio e nel tempo.

5) UNA GEMINATA IMBARAZZANTE

Ma se *bellis* deriva da *Belenos* come spiegare la doppia *l* ? Vi sono parole latine con geminate estremamente imbarazzanti. Nel tentativo di spiegarle sono state escogitate tante teorie, che sono passate brevemente in ras-

---

(17) BAUHIN, Historia Plantarum, Ebroduni 1619, vol. III l. XXVI cap. XXI p. 115. Il BAUHIN cita solis oculus fra i nomi del partenio.

(18) BERTOLDI, op. cit., pag. 90.

(19) Come non pensare al fiorellino che nell'ombra del bosco appare al poeta « wie Auglein schön » GOETHE, Gedicste, « Gefunden », Berlin 1884.

segna dal Graur (20). Questi muove varie obiezioni all'ipotesi che la geminata sia dovuta all'accento intensivo iniziale per il fatto che in quasi tutte le parole latine essa si trova dopo la prima sillaba (21). Non è neppure accettabile nel caso nostro la tesi, del resto molto discussa, dell'equivalenza tra il greco λ e la doppia *l* in latino (22) e non è neanche il caso di parlare della teoria che mette in relazione l'alternanza quantitativa delle vocali con l'alternanza delle forme a geminata e a consonante semplice. La geminata di *bellis* è bene attestata e non v'è alcuna alternanza tra consonante semplice e consonante doppia, come avviene, per esempio, per *mūcus* e *mŭccus*. Nulla ci autorizza a mettere la doppia *l* in conto dell'ignoranza d'un amanuense. La sincope da sola non può dare nel caso nostro una spiegazione; per *bellis* mi pare difficile pensare a un **bele-lis* o a qualcosa di simile. Si è anche sostenuto che le parole a geminata sono delle forme abbreviate. Il Carnoy (Modern Philologie, XV, p. 32) spiega *cuppes, mattus, suppus* come forme abbreviate di *cupidus, madidus, supinus*.... Ma questa teoria oggi è giustamente molto discussa e perciò non è il caso di spiegare la doppia *l* di bellis considerando questa voce come forma abbreviata di **belenis*. Certo la doppia *l* di *bellis* fa sorgere molti dubbi. Siamo in presenza di una geminata originaria o secondaria? La doppia *l* di *bellis* è costante dal momento della formazione della parola o è apparsa in un secondo tempo? E si tratta poi di una vera e propria geminata? La voce *bellis*, che noi conosciamo come voce dotta, fu anche nel mondo latino limitata ad una ristretta cerchia di studiosi o ebbe una qualche diffusione? Nelle pagine che seguono saranno esaminati brevemente i vari casi possibili e si cercherà di stabilire quali sono le ipotesi più ammissibili sulla natura della doppia consonante del termine *bellis*.

6) GEMINATA DA ASSIMILAZIONE?

Una volta era di moda spiegare le geminate con il fenomeno dell'assimilazione. Supponiamo che nel caso nostro la geminazione della *l* provenga da assimilazione e che un secondo elemento incontrandosi con *bel-* abbia dato luogo alla formazione della doppia consonante della voce *bellis*. I casi sono due: o l'assimilazione è avvenuta in latino o è avvenuta in celtico. Ammettiamo che la forma latina più antica della parola *bellis* sia stata **belenis*, forma avente lo stesso tema dei nomi *Belenos* e *Belenion* (23) e che da **belenis* per sincope della e e per assimilazione di *l* e *n* sia derivato *bellis*. Si sa che *-ln-* ha dato *-ll-*; p. es. *collis* da **colnis*, *pello* da **pelno*. Ma quando si

---

(20) GRAUR, Les consonnes géminées en latin, Paris 1929, pag. 40 e segg.

(21 VENDRYES, Intensité, Paris 1902, pag. 110 e segg.

(22) *Bellis*, secondo me, non è voce di origine greca, malgrado le desinenze grecizzanti, che sono dovute all'influsso di nomi di pianta come *clematis-idis*. Questo naturalmente nell'ipotesi che per i latini il genitivo di *bellis* sia stato *bellidis*.

(23) *Belenis*, fiore di *Belenos*, ricorda la voce *apollinaris*. Quindi la pratolina o un'altra pianta ad essa simile e il giusquiamo o *belenuntia* avrebbero quasi lo stesso nome, il che non sarebbe per nulla strano. Anche le voci *bellis* e *bellio*, che sono foneticamente così vicine, designano due piante diverse *Belenis* significherebbe come *belenion* « fiore di Belenos ».

è verificata la caduta d'un suono intermedio *-ln-* è rimasto immutato: p. es. *ulna* da **olena* gr. ὠλένη, *volnus* da **volenos* (24). Allo stesso modo **belenis* avrebbe potuto dare **belnis*, ma non *bellis*. Dunque l'ipotesi che *bellis* derivi da **belenis* spiegherebbe bene tutto, ma non è sostenibile. Ma non si può escludere che vi sia stata un'assimilazione in una forma alquanto diversa da **belenis* che a noi sfugge (**bel-dis*, **bel-sis?*) (25). Ma si potrebbe anche pensare che l'assimilazione sia avvenuta in celtico e che per conseguenza la voce *bellis* sia entrata nel latino nella forma a geminata. Il fenomeno dell'assimilazione è ben noto in celtico, per es. da $l+\chi$ si ha *ll*: celtico *allo*, lat. *alius*. In tal caso l'incontro di *bel-* con un secondo elemento (un suffisso celtico?) avrebbe dato luogo all'assimilazione ed alla formazione della doppia *l*. Se si volesse ora stabilire quale fu questo secondo elemento della voce *bellis* si correrebbe il rischio di avanzare delle ipotesi prive di concretezza. Concludendo, possiamo escludere che l'assimilazione sia avvenuta in latino in una forma originaria **belenis*, ma non è impossibile che abbia avuto luogo in una voce alquanto diversa. Che sia avvenuta in celtico è probabile, ma è impossibile ricostruire la forma primitiva.

7) GEMINATA GRAFICA?

Si potrebbe pensare che la *ll* di *bellis* non sia una vera e propria geminata, ma semplicemente un mezzo grafico per notare la pronuncia palatale di *l*. In questo caso la *ll* avrebbe la stessa funzione della *ll* di mille. Si sa che in parole come m i l l e , v i l l a la doppia non si sentiva nella pronuncia, ma era solo un segno grafico per indicare il valore palatale di *l*. Sulla natura della *l* non possiamo ricavare dai grammatici latini informazioni del tutto soddisfacenti. Mario Vittorino caratterizza così la *l*: « Validum nescio quid partem palati, qua primordium dentibus superis est, lingua trudente, diducto ore personabit » (26). Secondo Prisciano (27) Plinio il vecchio distingueva tre suoni diversi della *l*: sonus exilis nella geminata (*ille*, *Metellus*); plenus o pinguis in fine di parola o di sillaba e dopo una consonante della stessa sillaba (*sol*, *silva*, *flavus*, *clarus*); medius in tutti gli altri casi (*lectus*). È certo che la *l* aveva in latino una doppia pronunzia: *l* era palatale davanti alla vocale *i* e nella geminata *ll*, velare negli altri casi. Il diverso valore della *l* si riconosce dagli effetti prodotti sulle vocali precedenti. In oliva *l* velare ha prodotto l'incupimento di *e* (da **elaiua*, gr. ἐλαί(F)α), mentre *l* palatale non produce tale effetto sulle vocali precedenti: *melior*. La geminata *ll* è sempre palatale, perciò, per esempio, rimane *a* e in *excellere*, *fefelli*.

---

(24) Cfr. STOLZ-SCHMALZ, L a t e i n i s c h e G r a m m a t i k , München 1928, pagg. 163 e 166. SOMMER, H a n d b u c h d e r l a t. L a u t- u n d F o r m e n l e h r e , Heidelberg 1914, pa. 239.

(25) È logico che un'assimilazione con conseguente formazione di geminata potè avvenire anche in seguito all'incontro di una base diversa da *bel-* con un altro elemento. Si può pensare anche a *ben+li-*, *ber+li-*...., ma non saprei spiegare la presenza di una base diversa da *bel-* o *belen-*, mentre mi pare tanto verosimile l'ipotesi di un legame tra il termine *bellis* e le voci *belenion*, *belinuntia*.... e di una loro comune derivazione dal nome del dio *Belenos*.

(26) G r a m m . l a t . Keil VI-34-10.

(27) G r a m m . l a t . Keil II-29.

Per quanto riguarda *bellis* non era necessario il raddoppiamento della *l*. per indicare il suo valore palatale, perchè *l* davanti a *i* è sempre palatale. Appunto per questa ragione abbiamo infatti *milia* accanto a *mille, vilicus* accanto a *villa*. Perciò è da escludere senz'altro l'ipotesi che la doppia consonante di *bellis* sia un artificio per notare la natura palatale di *l*.

8) GEMINATA PER INCROCIO CON ALTRA VOCE?

Esaminiamo ora la possibilità che la geminata di *bellis* sia di natura analogica. Ammettiamo una forma originaria a consonante semplice. Poichè l'etimologia corretta della voce straniera non era sentita, il bisogno di spiegarsi la voce stessa potè determinare in chi la pronunziava l'accostamento a *bellus*. In seguito all'inserimento d'una *l* si ebbe così la forma *bellis* a noi nota. La cosa in sè è verosimile, tanto più che la supposta voce **belis* doveva apparire vuota di senso e inespressiva (28). Non deve sembrare strano che si sia avuta una nuova etimologia d'una parola, che fu probabilmente parola dotta anche nel mondo latino, nel senso che da gruppi limitati di gente che si intendeva delle virtù delle erbe si diffuse in misura presumibilmente non troppo rilevante. Del resto si sa che i nomi di piante si prestano al gioco dell'etimologia popolare. D'altra parte l'avvicinamento a *bellus* non ci può sorprendere. Esso diede alla voce straniera latinizzata una sfumatura affettiva non insolita nei nomi della margheritina. Sono stati ricordati già altri nomi del nostro fiore aventi appunto valore affettivo. Il *fiore del sole* diventò dunque per i latini in certo modo il *fiore bello*. Abbiamo visto che a una possibile derivazione da *bellus* hanno pensato il Meillet, il Walde e il Thesaurus. Ma più che di derivazione da *bellus* è meglio parlare di influsso analogico di *bellus*.

9) GEMINATA ESPRESSIVA?

Consideriamo ora l'ipotesi che la geminata di *bellis* possa essere di natura espressiva. Si sa che la geminazione spontanea ha valore affettivo e che è un procedimento caratteristico della lingua volgare o familiare, che se ne serve per rendere le parole espressive. Sembra che nella maggior parte delle parole latine contenenti una geminata che non si è potuta spiegare con i soliti procedimenti (assimilazione, sincope....), si debbano vedere delle voci espressive. Il Graur (pag. 63 e seg.) spiega con la geminazione affettiva molti casi per cui non si sono potute dare altre spiegazioni. Mentre prima si faceva sempre ricorso all'assimilazione, ora lo studioso romeno fa rientrare tutte le geminate imbarazzanti nella categoria delle geminate espressive, esagerando forse in un altro senso. Egli classifica le parole latine a geminata e poichè trova che quasi tutte indicano oggetti usuali, nozioni comuni ne deduce che sono parole proprie del linguaggio comune e volgare. Non v'è infatti fra le voci raccolte nessuna serie di parole del linguaggio nobile della politica, della religione.... Le voci a geminata dunque avevano corso in latino soprattutto nel linguaggio familiare e non in quello distinto. Ma per quanto riguarda parti-

---

(28) Lo HOLDER spiega *Bellenius* accanto a *Belenus* con l'influsso analogico di *bellum* (op. cit., pag. 370).

colarmente i nomi di pianta a geminata, ignorando noi di molti di essi l'origine e il valore, non possiamo escludere a priori che la geminazione possa spiegarsi in un'altra maniera qualsiasi. Può essere che la margheritina avesse presso i latini dei nomi indigeni a noi non giunti e può essere anche che avesse qualche nome in comune con altre piante. (Anche oggi in alcuni luoghi dell'Italia meridionale essa prende in prestito il nome da altre piante). I nome *bellis* venne dal di fuori e perciò stesso fu in primo tempo noto a una cerchia piuttosto ristretta e presumibilmente anche in seguito non ebbe mai una assai larga diffusione nel linguaggio corrente, appunto per la scarsa importanza pratica della margheritina. Anche se la diffusione del nome latino è stata piuttosto limitata e non si possa parlare di voce d'uso comune nel linguaggio volgare, può essere che la voce *bellis* sia stata conosciuta soltanto nella forma a geminata a noi nota. Può darsi che il termine *bellis* non avesse in origine la consonante doppia e che questa vi sia stata inserita quando la parola stessa fece il suo ingresso nella lingua latina per il bisogno di renderla più espressiva con una pronuncia più energica o anche per distinguerla dal nome *Belis* (29). L'inserimento della geminata diede valore espressivo alla parola straniera, che anche per l'accostamento che si stabiliva con *bellus* fu sentita naturalmente come più vicina e familiare. Anche se la voce *bellis* ebbe una diffusione non larga nel latino parlato e fu invece più nota in una cerchia ristretta di naturalisti e di medici, questo non impedirebbe di vedere in *bellis* una geminata espressiva.

10) CONCLUSIONE

Ho voluto passare in rassegna tutti i casi possibili per spiegare la doppia consonante della voce *bellis*. Purtroppo ad una conclusione definitiva non si può giungere. Si può stabilire solo quali sono le ipotesi più accettabili. Possiamo anzitutto escludere che si tratti di un artificio grafico per indicare un particolare valore della *l*. Come si è visto, è impossibile che *bellis* derivi da **belenis* per assimilazione. Ma non si può escludere un'assimilazione accompagnata o no da sincope, in una forma originaria latina o celtica alquanto diversa da **belenis*. A me pare che la doppia consonante di *bellis* sia una geminata espressiva o una geminata derivante dall'accostamento all'aggettivo *bellus*. E poichè, come si è visto, le due possibilità non si escludono a vicenda, può essere che l'influsso analogico di *bellus* e il bisogno di rendere la voce espressiva abbiano insieme determinato l'inserimento di un'altra *l* nella forma originaria **belis*. Questa è in conclusione la spiegazione migliore, secondo me, della doppia consonante della voce *bellis*, la cui origine celtica possiamo ritenere certa. In quanto alle voci *bellium* e *bellio*, esse sono dei derivati di *bellis*. *Bellium* è il neutro di una forma aggettivale. In *bellio-onis* più che un derivato da *bellium* analogo all'astratto *communio* da *communis*, è da vedere una voce formatasi da *bellis* o dal supposto aggettivo **bellius* con l'aggiunta del suffisso *-on*, caratteristico del linguaggio familiare ed espressivo (cfr. per es. *cucullio, dracco, ganneo, helluo, mussio, tocullio, vespertillio, vispillo....*).

---

(29) Su *Belis* « simulacrum daemonis », cfr. C.G.L. IV 488-10; IV 585-40; IV 591-22.

In conclusione dunque il nome *bellis* non si sottrae completamente neppure esso al mistero che avvolge l'origine, la storia e il significato della maggior parte dei nomi di pianta a geminata.

11) DUE SOPRAVVIVENZE DEL NOME CELTICO DELLA MARGHERITINA

Se *bellis* o una forma simile era il nome celtico della margheritina, un resto dovrebbe sopravvivere nel territorio corrispondente all'antico dominio celtico. È possibile che in Francia viva ancora nel nome di qualche pianta la base *bel-*. Non so se fra i nomi raccolti dal Rolland, la cui opera non ho potuto consultare, perchè manca alle biblioteche di Firenze, ve ne siano che possano confermare questa ipotesi. In quanto all'Italia sett., nel quadro delle denominazioni attuali della margheritina compare la voce *beline*, che a me sembra del massimo interesse (30). Il Battisti registra la stessa voce come nome del colchico a Termenago nella valle di Sole (Trento) (31). Per il Bertoldi la provenienza del termine *beline* non è chiara. Egli pensa all'influsso di *bello* ovvero ad un legame con l'a.a. ted. *billene*, ma aggiunge che quest'ultima ipotesi non trova conferma nella nomenclatura del colchico nel territorio tedesco (tirolese) confinante con quello ladino (32). A me pare che in *beline* si debba vedere una sopravvivenza dell'antico nome celtico della margheritina. È interessante notare che il nome *beline* è passato al colchico oltre che nella forma *beline* anche nella forma da esso derivata *belinote*, che è così vicina ai termini *bilinoton*, *bellinotem*, *bellanotem*, che compaiono nelle glosse come nomi del giusquiamo. Questa vicinanza tra *beline* da una parte e *belinote* e le forme delle glosse e i nomi *belinuntia*, *belenion* dall'altra ci porta ad ammettere ancora la comune origine di queste voci, che risalgono tutte al nome del dio *Belenos*. Piuttosto che vedere in *beline* un dubbio discendente dell'a.a. ted. *billene* o un derivato da *bellis* per influsso di *bellus* credo sia meglio riconnetterlo alla base celtica che troviamo nel nome *bellis* e nei nomi *belinuntia*, *belenion*.... Nel nome bormino *beline* vive dunque ancora in veste moderna l'antico nome usato dai Celti nella stessa regione per la margheritina o per altra pianta ad essa simile. Ricordiamo infine il nome spagnolo della margheritina *bellorita* (33), il cui nesso con *bellis* è evidente. Nel dominio celtico vi sono dunque oggi almeno due sopravvivenze dell'antico nome celtico della margheritina: la voce bormina *beline* e la voce spagnola *bellorita*.

M. J. Minicucci.

---

(30) LONGA, Vocabolario bormino-appendice I-vocab. botanico-zoologico, Roma 1913 - voce *beline*.

(31) BATTISTI, Zur Sulzberger Mundart, Wien 1911, pag. 27.

(32) BERTOLDI, op. cit., pagg. 101-102.

(33) COLMEIRO, Enumeración y revisión de las plantas de la península Hispano-Lusitana é islas Baleares, Madrid 1887, III-116. Il BERTOLDI (pag. 99) ha *vellorita*, che è anche nome del colchico. Il MEYER-LÜBKE non è sicuro dell'etimologia di *vellorita*, che egli pone una volta sotto *vela* e una volta sotto *villus* (R.E.W. 9178 e 9335).